

Il naufragio tra Capo Passero e Malta, i 27 migranti erano partiti dalla Tunisia e venivano da diverse zone dell'Africa

Erano stipati all'inverosimile
Forse un movimento brusco o un'onda anomala e la barca affonda

Il barcone si rovescia: muoiono 11 immigrati

Tragedia nel Canale di Sicilia, solo in 16 riescono a salvarsi aiutati da un motopesca
Il capitano: «Ho sentito delle grida, li ho visti nell'oscurità aggrappati allo scafo»

di Marzio Tristano / Palermo

QUELLE URLA che fendevano il buio chiedendo aiuto non le dimenticherà mai: Salvatore Cifali, 39 anni, comandante del motopesca «Anadro» stava per gettare le reti insieme con il suo equipaggio. E racconta: «Mi sono affacciato dalla coperta e ho intravisto, dal-

l'oscurità, alcune persone che protendevano le mani verso di me». La scena, attorno, era quella della tragedia: una barchetta in vetroresina rovesciata, braccia nere aggrappate allo scafo, altre appese a grosse camere d'aria, poco lontano tre cadaveri a galleggiare sull'acqua calma del Canale di Sicilia, 39 miglia a Est di Capo Passero e 49 miglia a sud est di Capo Passero. È stato lui, insieme con i tre uomini d'equipaggio, a salvare i 16 clandestini sopravvissuti all'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina, il cui bilancio, questa volta è più pesante: i morti accertati sono

Tre i corpi recuperati
otto quelli dispersi
ma si crede siano
annegati: in serata
sospese le ricerche

tri si sono appesi allo scafo e hanno cominciato a pregare. «Erano a una decina di metri di distanza - racconta Cifali - ho subito chiamato i miei marinai e abbiamo cominciato a issarli a bordo. Erano esausti, alcuni di loro non si reggevano in piedi. A gesti ci hanno spiegato che sulla barca erano in 27 e che avevano visto annegare gli altri loro compagni di viaggio. Abbiamo lanciato un razzo in aria per illuminare la zona alla ricerca di altri superstiti o per recuperare almeno i cadaveri, ma sull'acqua non c'era nulla. Solo quella barchetta, che è affondata poco dopo».

Ai superstiti è andata bene anche perché nella zona, proprio ieri mattina, sono giunte le unità navali dell'esercitazione congiunta italo-maltese Canale '06. Subito dopo l'allarme lanciato via radio dal peschereccio alla centrale operativa delle Capitanerie di Porto, sul posto sono state

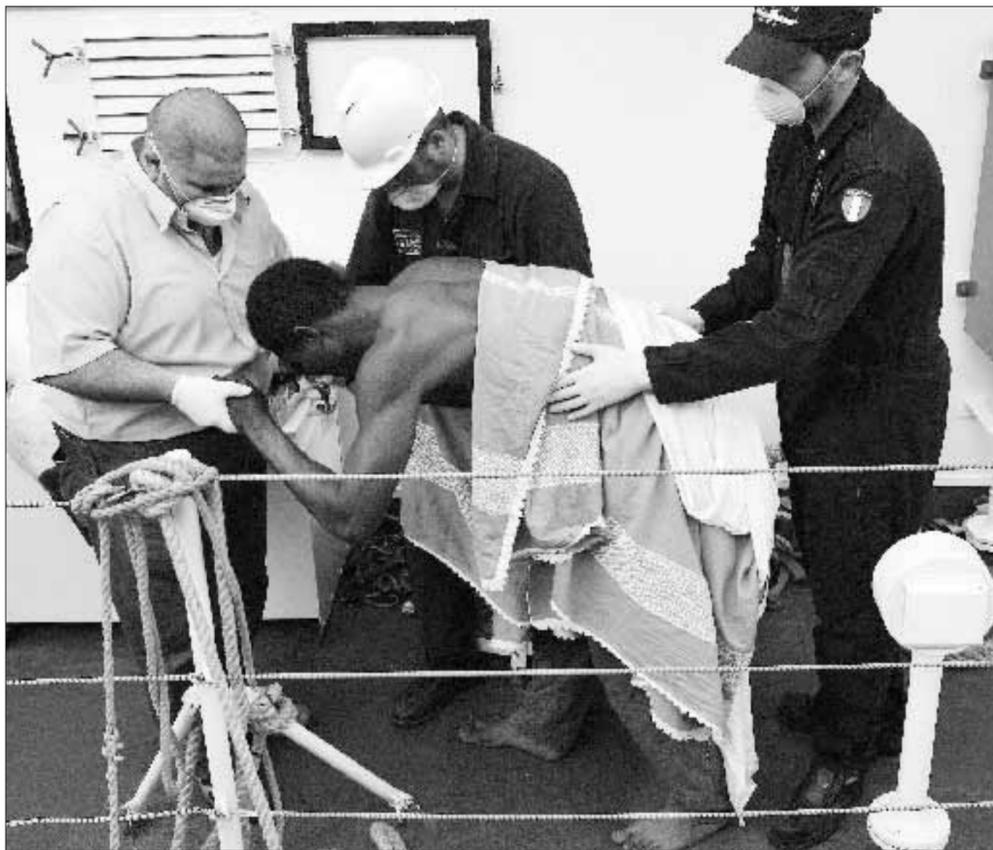
Sempre ieri nuovi
avvistamenti di tre
imbarcazioni cariche
di disperati tra Malta
e Lampedusa

3, otto i dispersi, sicuramente annegati, come hanno detto i loro compagni e per quattro dei sedici superstiti si teme per la vita. Assiderati e stremati, con parecchie ferite alle gambe procurate probabilmente nella fase del rovesciamento del barcone, dopo le prime cure prestate dal medico di bordo della Fregata Artigliere della Marina Militare sono stati ricoverati nell'ospedale maltese di San Luca.

Viaggiavano in 27 su quella barca in vetroresina di appena quattro metri, spinti da un piccolo motore fuoribordo erano partiti da un porto tunisino al confine con la Libia, provenivano da diverse nazioni dell'Africa centrale e settentrionale: le condizioni meteorologiche marine ieri notte erano buone nel canale di Sicilia, ma quel guscio non ce l'ha fatta a portarli a destinazione. Dopo avere superato in linea d'acqua Malta, alle prime luci dell'alba, probabilmente per il movimento di alcuni dei clandestini stipati nello scafo come sardine, o forse per un'onda anomala, la barca si è rovesciata e otto di loro, che non sapevano nuotare, sono subito scomparsi tra i flutti. Altri tre hanno cercato di resistere, ma non ce l'hanno fatta. Gli al-

inviati due unità della Guardia Costiera e la nave Artigliere della Marina Militare. I naufraghi sono stati trasbordati sul pattugliatore Diciotti della Guardia Costiera, al comando del capitano di vascello Felice Pedone, che si è subito diretto verso il porto di La Valletta. La zona dove è avvenuto il naufragio rientra infatti sotto la giurisdizione Sar (le operazioni di ricerca e soccorso, ndr) delle autorità maltesi.

E mentre nella zona del naufragio sono continuate fino al buio le ricerche dei dispersi da parte delle unità italiane (le Forze Armate maltesi hanno sospeso nel pomeriggio le operazioni) continua il flusso dei migranti verso le coste italiane: altre tre imbarcazioni sono state avvistate ieri nel Canale di Sicilia. Un gommonone con 37 extracomunitari a bordo, tra cui due donne, è stato intercettato dalla Marina Militare a 58 miglia a Sud Est di Lampedusa e un'altra barca è stata avvistata a una trentina di miglia a Sud di Malta, in una zona di competenza maltese. Un terzo barcone in legno, infine, con una trentina di persone a bordo, è stato segnalato da un aereo militare Atlantic a 32 miglia a Sud di Lampedusa.



La guardia costiera italiana porta in salvo i naufraghi nelle acque internazionali di fronte a Malta Foto di Darrin Zammit Lupi/Reuters

IMMIGRAZIONE
Il Viminale studia le espulsioni «differenziate»

ROMA Il Viminale starebbe studiando soluzioni diverse per differenziare le espulsioni di immigrati irregolari. Secondo indiscrezioni, i migranti senza le carte in regola e che sono presenti in Italia non verrebbero trattati nella stessa maniera. Si starebbe ipotizzando un percorso differenziato tra chi è irregolare da molti anni nel paese e chi invece arriva e viene immediatamente fermato. Allo studio, anche la possibilità di ridurre l'ingresso legale alle persone espulse che ora è fissato a 10 anni. Per ora l'attenzione del ministero dell'Interno è concentrata sugli extracomunitari clandestini detenuti, coloro che quando escono dal carcere finiscono nei Cpt dove - per via della Bossi-Fini - ci restano anche per gli oltre 60 giorni consentiti dalla legge sull'immigrazione del centrodestra, per via della non certa identificazione delle persone. Novità imminenti anche sugli ispettori dei Cpt. Ieri è stato riaperto il tavolo tra Viminale, associazioni e società civile sull'immigrazione. All'ordine del giorno, proprio la vita all'interno dei Cpt e la decisione di formare una commissione di otto componenti: 2 dell'Interno, una dell'Anici e 4 dell'associazionismo.

Ferrero: neutralizzare subito le tabelle sulla droga

Il ministro: no alle sanzioni amministrative per i consumatori. Immigrati: in autunno nuovo decreto flussi

di Maristella Iervasi / Roma

DROGA, immigrazione e livelli essenziali di assistenza (Lea). Il ministro per la Solidarietà sociale Paolo

Ferrero parla alla platea della Cnca (coordinamento nazionale comunità di accoglienza) e annuncia i

primi provvedimenti di governo in materia: «Neutralizzare subito l'effetto delle tabelle della legge Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze ed eliminare le sanzioni amministrative per il consumo; in autunno il via alla regolarizzare degli oltre 300 migranti in regola che hanno fatto la fila alle Poste per un permesso di soggiorno; e vogliamo garantire diritti minimi a tutti i cittadini: meglio dei Lea bruttini ma omogenei su tutto il territorio nazionale che niente». Sfuma invece il ritorno del reddito minimo

di inserimento, anche se è scritto nero su bianco nel programma dell'Unione. «Non sono ottimista sulle risorse nel giro di 6 mesi - ha sottolineato il ministro - Sarà meglio partire dalle riforme che non hanno un costo: far emergere il lavoro nero e ridurre la precarietà».

Ma torniamo al Ddl Fini-Giovanardi, che spuntò con un colpo di mano sotto Natale e fu inserito nel decreto per le Olimpiadi di Torino 2006. Con la legge punitiva sulla droga del centrodestra basta qualche spinello per finire in carcere. Il confine tra consumo e spaccio è infatti labilissimo. L'Ulivo vuole al più presto porre rimedio a tutto questo, senza però violare la sovranità del Parlamento. Così in attesa di una nuova legge (che richiede tempi lunghi) ecco che gli uffici legislativi dei ministeri di Livia Turco (Sanità) e della Solidarietà sociale sono al lavoro per individuare lo strumento, il più rapido possibile, almeno per la riduzione del danno e costruire un vero confronto sulla pericolosità delle sostanze,

bonificando i veleni sparsi dal passato governo. «Stiamo verificando quale può essere l'atto più idoneo per dare un segnale» - ha precisato Ferrero. Che ha aggiunto: «C'è un aumento vertiginoso dell'uso di cocaina e non ne hanno la consapevolezza, anche in virtù delle campagne sulla paura del centrodestra per costruire consenso». E il provvedimento allo studio sulla depenalizzazione, accompagnato dal superamento delle sanzioni per il consumo, di certo impedirà la prosecuzione di quanto avvenuto dopo la pubblicazione delle tabelle: l'arresto dei ragazzi che avevano in tasca un paio di spinelli. Ma non finisce qui: il Dipartimento antidroga è tornato al Welfare. Nessun dipendente della Presidenza del Consiglio (dove Fini l'aveva spostato) traslocherà, «si sposta la struttura e non i lavoratori, anche perché prenderebbero 600 euro di meno», ha precisato Ferrero. L'ex ministro Giovanardi punto sul vivo controbatté: «Ferrero venga in Parlamento, illustri le sue proposte e spieghi perché

sta smembrando le politiche antidroga». Ma dall'assemblea della Cnca «Resistenza e cittadinanza. Welfare dei diritti e delle responsabilità per comunità accoglienti» viene ribadita la necessità di riaprire un dialogo, «ricreando quei luoghi (tipo le Consulte e gli osservatori a tema, ndr) che con il governo Berlusconi si sono persi». Ferrero ascolta e prende appunti. Poi ammette: «Ho molto bisogno di ascoltare. Bisogna costruire identità di relazioni, con tutti dentro, al di là delle differenze che possono essere di partito o meno. Sono convinto che la giustizia sociale, il risanamento e lo sviluppo debbano camminare di pari passo». E sull'immigrazione spiega: «Quando all'inizio ho detto che chi ha un lavoro deve essere regolarizzato si è scatenato il dibattito sull'invasione di clandestini. Invece era una proposta di buon senso sequestrata dal dibattito politico». L'iter del decreto per regolarizzare i migranti in regola è cominciato lunedì scorso, il via tra due mesi.

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Adotta un nonno

Signala Pino Corrias su Vanity Fair che, uscendo da Palazzo Chigi, l'inconsolabile Bellachioma s'è lasciato alle spalle alcuni reperti di rara utilità: «una pesantissima armatura su ruote per blindare le finestre del suo studio al primo piano e una doppia linea telefonica protetta, esclusiva, direttamente collegata con l'amico Putin». Entrambi i cimeli «sono stati smantellati tra sapidi commenti dai nuovi addetti alla sicurezza del Palazzo». I catafalchi venivano sospinti da quattro nerboruti guardaspalle a schermare i vetri delle finestre dello studio appena l'ex premier vi faceva ingresso, allo scopo di neutralizzare i probabili attacchi

sferrati dai turisti che transitano in piazza Colonna e che, come ognuno sa, sono regolarmente armati di bazooka. Ora il pericolo dev'esser passato, se Prodi - fra una nomina di sottosegretario e l'altra - ha deciso di rimuovere i catafalchi. Anche la linea dedicata per collegarsi direttamente con lo zar di tutte le Russie (e della Gazprom) è stata disattivata. Resta da capire perché fosse doppiata: mentre Bellachioma parlava con l'amico Vladimir, la moglie chiacchierava con Ludmilla? O magari l'amico Bruno Mentasti, socio di Gazprom, discuteva con i gasisti moscoviti? In questo caso si tratterebbe di un telefono a gas, un avveniristico telegasdotto da conservare

ed esibire al museo nazionale della scienza e della tecnica. Col rischio però di veder uscire di tanto in tanto dalla cornetta una zaffata di metano. Non sappiamo come abbia reagito Bellachioma alla notizia dello smantellamento dei suoi gioielli, ma non deve averla presa bene. Dice bene Bossi: «Dopo le elezioni, Silvio è un po' depresso». Per aiutarlo a elaborare il lutto, i suoi hanno istituito una nuova carica istituzionale: quella del «capo dell'opposizione», con apposito ufficio a Montecitorio. L'idea è venuta ai deputati azzurri che, vedendolo così giù, gli han fatto la sorpresa. Hanno affittato una stanzetta nei locali della Tesoreria (la cassa della Camera) tutta per lui,

non molto distante dagli uffici del premier. Così, per render meno traumatico il distacco. Ora Bellachioma potrà ammazzare il tempo libero che resta fra un'udienza preliminare su Mills e una dichiarazione sul Milan, fra una denuncia dei brogli comunisti e una richiesta di dialogo ai comunisti, arredandola secondo i suoi gusti. Imminente l'arrivo da Villa Certosa di un centinaio di cactus, di uno spicchio di anfiteatro greco abusivo e di un paio di piscinette, ovviamente abusive, per la talassoterapia. Del resto, nella villa sarda, c'è roba da vendere: secondo il Corriere, nell'ultimo anno Bellachioma vi ha speso 12 milioni di euro per «i lavori di sistemazione di tutta l'area», a parziale rimedio degli errori commessi a suo tempo dal

Padreterno e da Madre Natura. Spese talmente imponenti da mandare in rosso i conti dell'Immobiliare Ibra, che racchiude le varie magioni del magnate (Certosa, Arcore, Macherio, villa Zeffirelli sull'Appia Antica e alcuni appartamenti sfusi, mentre la nuova villa in Engadina, con immediato interessamento dei giudici elvetici, è intestata alla suocera, e nulla si sa dell'annuncio acquisto a Napoli della villa, abusiva, della moglie di Emilio Fede). Un buco di 3,7 milioni che l'amministratore Giuseppe Spinelli intende ripianare «elevando il canone di locazione»: aumentando l'affitto che l'inquilino Silvio dovrà versare al proprietario Silvio. Dura la vita del capo dell'opposizione. George non chiama più. Rumsfeld di-

chiara che «il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq sarà influente». Zapatero non ha ancora risposto alla lettera in cui Bellachioma annunciava: «I brogli mi han messo fuori gioco, ma torno presto» (deve averla presa come una minaccia). Quanto a Vladimir, ha cambiato numero, le uniche chiamate arrivano dalle sezioni azzurre di Peretola e di Acquapozzillo, con richieste di comizi per i valorosi candidati azzurri alla presenza di 50-60 persone. Altro che depressione. L'altro giorno il pover'uomo era atteso ad Abano Terme e dintorni, ma ha dato forfait e ci ha mandato Formignì, causa improvviso attacco di cacarella. Ecco, somatizza. Facciamo qualcosa per lui. Urge campagna umanitaria, con gara di solidarietà. Adottiamo un nonno.